

# BABEL



Bergamo Città dei Mille Mondi



BABEL N°7 Giugno 2022 | Rivista semestrale a cura di ACLI Bergamo APS

## Itinerari urbani

Strade che si intrecciano, storie che cambiano



La redazione di *Babel* ha avuto la fortuna di incontrare quattro guide, Roxana, Souad, Thiamba e Vanesa (nella foto) del *Migrantour* Bergamo. Si tratta di un progetto di turismo responsabile che promuove la valorizzazione del territorio attraverso passeggiate interculturali condotte da persone migranti. La tappa che qui potete vedere è quella del Centro Culturale Islamico di via Cenisio, all'interno dell'itinerario chiamato "Il viaggio di Ulisse".

Foto / Clara Mammana

## EDITORIALE

## Inno alla vita

di / **Marco Pacati**

Dirigente scolastico

*A scuola mi chiesero  
cosa volessi diventare  
da grande, risposi “felice”.  
Mi dissero che non  
avevo capito l’esercizio  
ed io dissi loro che non  
avevano capito la vita.*

**John Lennon**

**C**i siamo lasciati con l’ultimo numero di *Babel* in un clima di turbamento e smarrimento, frastornati dalla pandemia e dalla sensazione di fragilità che il virus ha insinuato nelle nostre anime, oltre che nei nostri polmoni... ma anche con la speranza che la forza dell’umanità avrebbe vinto il morbo, sul piano clinico, ma soprattutto su quello psicologico e sociale. La voglia di vivere che caratterizza ogni numero di *Babel* emergeva ancora più forte, più determinata e tenace.

**E ci ritroviamo in questo numero nuovamente sconvolti da una prospettiva storica che speravamo confinata nella memoria: la guerra!** Viviamo una condizione un po’ scissa: da un lato l’esperienza di un’aggressione militare piuttosto vicina a noi e sinistramente simile ad altre che speravamo figlie di un’altra era, di un’altra visione del mondo e della vita, che almeno in Europa eravamo orgogliosi di aver superato... sì, ci sentivamo diversi dai nostri padri o dai nostri nonni, più consapevoli e più capaci di leggere le dinamiche della storia per non ripetere i macroscopici errori di valutazione con i quali loro si erano tristemente confrontati...

Dall’altro lato, scivoliamo nella sensazione di straniamento di fronte alla normalità del quotidiano, minacciato, almeno per ora, più dal terrorismo mediatico che da una diversa qualità di vita.

E rischiamo già di abituarci all’idea che la guerra è una delle realtà della stessa, **come lo sono gli esodi, la morte, il male, il dolore: Babel vuole contrapporre a queste pericolose derive ciniche e disfattiste le**

**esperienze vitali e dinamiche dell’accoglienza, della condivisione, dell’integrazione:** ma ha senso parlare di cucina ucraina, mentre le case dove si cucinava per i propri cari sono distrutte? Ha senso organizzare un festival di film sull’integrazione\*, e incontrare quotidianamente fuori dal cinema o dalla chiesa, o dai bar, extracomunitari costretti a mendicare sfruttando il nostro senso di colpa?

Ha senso una rivista piena di colore, di giovinezza, di vita, di speranza in mezzo ai marosi della cinica speculazione del potere e delle logiche economiche di morte?

Crediamo di sì, ha senso, anzi ha ancora più senso ora: perché l’unico messaggio che *Babel* vuole proporre e che nella sua apparente semplicità vanifica ogni altra logica è che **il rispetto della vita viene prima di tutto:** della vita di tutti, non solo di qualcuno, e che la vita non è fatta di gesti eroici e di affermazioni di principio, pur nobili, a volta, ma dei gesti quotidiani di ciascuno, dal più semplice e umile al più glorioso e degno di memoria...

Viaggiando tra le pagine di *Babel* troverete la vita che pulsa nel Ramadan, che brilla nelle stelle, se sappiamo guardare in alto, che nasce e cresce nella semplicità dei bambini a scuola, nella sofferenza del carcere o dei lavori più umili e sfruttati...

*Babel* vi invita a leggere non per distrarvi o dimenticare, ma per valorizzare e apprezzare l’unicità e la preziosità della vita. Buona lettura!

\*A Bergamo nel mese di maggio sono stati proiettati i film della sedicesima edizione dell’IFF (Integrazione Film Festival).



## EDITORIALE

# La vera integrazione

di / **Andrea Valesini**

Vicedirettore *L'Eco di Bergamo*

**G**li sguardi e i giudizi sui migranti debordano, lo straniero è perennemente sotto esame, da quando sbarca sulle nostre coste a quando è integrato socialmente ed economicamente. Sono punti di vista spesso segnati dal pregiudizio, non corrispondenti alla realtà. Del resto, uno studio dell'Osservatorio di Pavia sui TG nazionali pubblici e privati ha certificato che **in un anno su 938 notizie relative ad immigrati, solo 25 erano positive**. Ne deriva una percezione distorta su quella parte di italiani (consideriamoli tali anche quando non hanno la cittadinanza) che contribuisce non solo a generare il 9% del Pil nazionale, ma ad arricchirci anche di contributi umani e culturali. Una diversità che è sempre fattore di crescita, quando ben gestita. Ma è interessante indagare come gli stranieri ci vedono, come vivono nei nostri ritmi frenetici, come si paragonano ai canoni diffusi dell'individualismo dei tempi, loro che provengono da terre dove resiste ancora il senso di una comunità diffusa e della famiglia allargata. E come giudicano i nostri reati (il lavoro nero di cui sono vittime) o il nostro malcostume (i mestieri sottopagati e le furbizie per aggirare lo Stato). Ma anche la ricchezza artistica e culturale del nostro Paese e della nostra città, il loro deposito di storia del quale i migranti sono entrati a far parte, fino a rappresentarlo. La cittadinanza prima di essere il riconoscimento di uno status, di una nuova nazionalità, è appartenere a pieno titolo a questa storia e a questa bellezza. A conoscerle, le biografie di tanti stranieri svelano la profondità di doti non solo lavorative ("Cercavano braccia, sono arrivati uomini" è il titolo di un fortunato libro di Max Frisch) ma espressive. Il vero cambiamento e la vera integrazione consistono nel far emergere queste qualità. **Quando una vita si spegne nel baratro del mar Mediterraneo, il mondo è più povero**. Perché ogni esistenza ha un valore e potenzialità inestimabili. A saperle mettere a frutto.

## Sommario

- pag. 9  
**Mille mondi al lavoro**  
*Riders*, viaggiatori che non si fermano mai
- pag. 12  
**Mille mondi a scuola**  
 A scuola di integrazione
- pag. 15  
**Speciale Migrantour**  
 Storie e itinerari urbani
- pag. 23  
**Molte fedi nella preghiera**  
 Ramadan 2022
- pag. 27  
**Mille mondi a tavola**  
 La cucina tradizionale ucraina
- pag. 33  
**Costellazioni Migratorie**  
 Cambia la prospettiva, alza lo sguardo
- pag. 38  
**Raccontare Loreto**  
 Passaggi di vite nella storia di un quartiere
- pag. 43  
**Un viaggio interrotto**  
 La Casa Circondariale di Bergamo
- pag. 44  
**Buona o cattiva morte**  
 Il dramma nel Mediterraneo



## Mille mondi al lavoro

Ogni giorno percorrono in bicicletta o in motorino le vie di tante città italiane, consegnano cibo a domicilio schivando il traffico anche nella nostra Bergamo. Sono i *riders*, nuovi viaggiatori urbani non sempre tutelati nei loro diritti di lavoratori. Ilenia e Sofia ci offrono uno sguardo critico su una realtà in trasformazione, a cui prestare attenzione e da non dimenticare nella frenesia della vita cittadina.

## MILLE MONDI AL LAVORO

## Riders: viaggiatori che non si fermano mai, anche nella lotta per i diritti

Sfrecciano tra le vie bergamasche, sotto la pioggia, con il sole o tra le brezze del vento. Consegnano hamburger, pizza, sushi o penne colorate. Chi sono?

di **Ilenia Ravasio** e **Sofia Allieri**



Il termine *riders* (dall'inglese ciclisti - motociclisti), entrato recentemente nel vocabolario comune, indica una nuova categoria di viandanti, guidati da una potente applicazione telefonica. Sono viaggiatori per procura, sostituti del consumatore nel viaggio tra il locale interessato e la propria abitazione.

**Definiti instancabili viaggiatori, sono in realtà gli schiavi del nuovo millennio, *working poors***, con un lavoro "a cottimo" e una retribuzione inferiore ai minimi stabiliti dalla contrattazione collettiva nazionale.

Inquadriati come lavoratori autonomi, svolgono la loro attività in condizioni subalterne, senza godere delle garanzie previste per i lavoratori subordinati, quali l'indennità di infortunio e la malattia. L'apice è stato raggiunto durante l'emergenza sanitaria del 2020. Francesco Chiesa (NIDL CGIL - *Toolbox*), riporta

che le principali piattaforme di *food delivery* presenti sul territorio bergamasco non hanno garantito i necessari dispositivi di protezione individuali ai propri collaboratori. Tale incombenza è stata, invece, assolta dall'ente pubblico: il Comune di Bergamo e la CGIL si sono mobilitati per la consegna dei DPI (Dispositivi di Protezione Individuale) ai fattorini del territorio, al fine di garantire, seppur in minima parte, la sicurezza sul lavoro dei fattori bergamaschi.

Ha fatto notizia, poi, il caso di *Uber Italy*, in cui è stato applicato, per la prima volta, l'art. 603 bis C.P. (Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro) ad un'ipotesi di caporalato digitale. La sentenza 2805 del 2021 ha, infatti, condannato l'amministrazione della società incaricata del reclutamento dei fattorini per il gruppo Uber, in riferimento al delitto di sfruttamento lavorativo a danno dei *riders*. In questo caso si trattava di **una forma di caporalato**



**Definiti instancabili viaggiatori, sono in realtà gli schiavi del nuovo millennio, *working poors*, con un lavoro "a cottimo" e una retribuzione inferiore ai minimi stabiliti dalla contrattazione collettiva nazionale.**

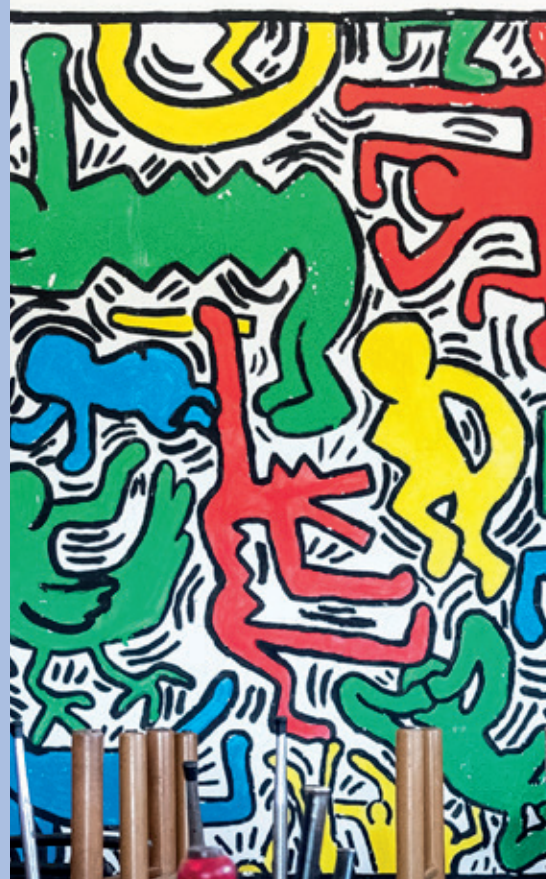


**digitale** che, nascosta da una parvenza di legalità, approfittava dello stato di bisogno della persona umana, realizzando un vero e proprio sfruttamento lavorativo. **Le vittime, infatti, sono per lo più migran-**

**ti richiedenti asilo** in condizioni di isolamento e vulnerabilità sociale, disposti ad accettare condizioni di lavoro inique per non vedere infranto il loro sogno migratorio (un altro viaggio).

## Mille mondi a scuola

**G**razie alla maestra G., insegnante presso una scuola primaria in provincia di Bergamo, ho avuto la possibilità di incontrare e conoscere la storia di D. È attraverso la sua storia che migliaia di bimbi come lui ci parlano del loro vissuto.



## MILLE MONDI A SCUOLA

### A scuola di integrazione

di / **Claudia Norbis**

**U**na circolare di inizio aprile avvisa gli insegnanti che dal giorno seguente un bimbo proveniente dall'Ucraina sarà inserito in 2B. **D. ha 9 anni, viene dalla provincia di Kiev ed è arrivato a Bergamo** perché alcuni parenti italiani lo possono ospitare. Non è solo, è accompagnato dalla madre, mentre del padre non si sa molto, si può solo ipotizzare dove possa essere.

Viene inserito nella classe che frequenta anche suo cugino, un anno più piccolo di lui, per cercare di rendere l'accoglienza a scuola, una scuola diversa dalla sua, più facile per lui che, oltre ad aver lasciato la sua casa, ha lasciato fisicamente anche la sua quotidianità, in Ucraina. Sì, fisicamente; perché **D. continua a frequentare anche la sua scuola e i suoi compagni online; lui in Italia è "in vacanza", "di passaggio"**. Se la sua interprete, che gli insegnati della classe che lo sta accogliendo sono riusciti a chiamare a scuola come volontaria, gli chiede se ha voglia di imparare l'italiano, D. risponde di no, perché la sua scuola è quella in Ucraina: lui è qui solo temporaneamente, a che serve imparare una lingua quando si è in vacanza?

In vacanza ci si diverte, si gioca, si conoscono nuovi amici...

Per i suoi compagni italiani la sua figura non rappresenta quella di un "povero bimbo in fuga dalla guer-

ra", non c'è pietismo nei loro sguardi. È il "bambino ucraino con il nome difficile" e questo provoca una certa attrazione e una profonda curiosità, la stessa che provocherebbe l'arrivo di un qualsiasi compagno nuovo. E se inizialmente i coetanei pensavano che D. in Ucraina non facesse le stesse cose che fanno i bambini in Italia, questa idea è cambiata grazie all'arte più antica e che unisce più di tutte: il gioco. Ecco un bell'insegnamento: un nuovo compagno, da conoscere e con il quale confrontarsi, seppur con un grande ostacolo che viene dalla lingua, ma pur sempre un bimbo come loro.

La maestra G. racconta che gli insegnati hanno subito elargito comprensione e sorrisi dal momento che **l'obiettivo principale è stato fin dall'inizio quello dell'integrazione, e non quello puramente didattico**. Ora lo step successivo potrebbe essere quello di far seguire al bambino un corso di alfabetizzazione *ad hoc*. In questo modo potrebbe acquisire diverse competenze continuando a mantenere il suo indirizzo scolastico di partenza. In Ucraina, infatti, frequenta una scuola a indirizzo informatico, materia per la quale mostra buone capacità e una grande scioltezza.

Forse, partendo dalla sua passione, D. potrà percepire la sua "vacanza italiana" un po' più utile. Buon lavoro D.!



# Speciale migrantour

di / **Marta Ribul**  
fotografie / **Clara Mammana**

Roxana, guida del Migrantour a Bergamo

**C**he Bergamo sia la città dei Mille lo dicono chiaramente i cartelli che ne segnano l'ingresso. Che Bergamo stia diventando sempre di più la città dai mille volti, invece, lo si vede lungo le strade e nelle piazze. Fermandosi ad osservare con occhi attenti dalla postazione privilegiata di una panchina o passando direttamente in bicicletta, si incontrano giovani donne dalla pelle nera con le chiome in cui i capelli si intrecciano a identità e storie lontane, donne avvolte dalla testa ai piedi in lunghi abiti colorati pronte a ricevere sulle spalle lo zaino dei figli appena usciti da scuola e nella testa e nel cuore i suoni di una lingua ancora sconosciuta, donne di mezza età, dai capelli canuti e dalla carnagione lat-

tiginosa, che guidano sottobraccio altrettante donne, ancora più anziane, che affondano a Bergamo le radici della propria storia e di cui invidiano la sorte, speranzose di poter invecchiare in paesi senza futuro. Passeggiate urbane si trasformano nell'ottocentesco *grand tour* e il viaggio europeo destinato ai giovani aristocratici diventa oggi una camminata guidata da giovani donne provenienti da ogni parte del mondo alla scoperta di Bergamo attraverso gli occhi delle sue nuove cittadine, il *grand tour* diviene così *migrantour*.





Vanesa, guida del Migrantour a Bergamo

L'esperienza di *Migrantour* nasce nel 2009 a Torino, dall'idea della Cooperativa Viaggi Solidali per valorizzare la ricchezza interculturale di quartieri caratterizzati dalla forte e persistente presenza di comunità straniere.

E, da Torino è andata diffondendosi nel resto d'Europa, fino ad approdare, nel 2020 a Bergamo. Come accade in tutte le altre città coinvolte nel progetto, **a Bergamo vengono organizzate dall'ente promotore, la Cooperativa Ruah, passeggiate interculturali, appositamente create sulla base di diverse tematiche, durante le quali si viene accompagnati da guide accomunate da una storia di migrazione.** Obiettivo del progetto è quel-

lo di promuovere la ri-scoperta della nostra città attraverso una forma di turismo responsabile e di prossimità.

Passeggiando per la città se ne ripercorre la geografia urbana, ma soprattutto se ne conosce a fondo quella umana, fatta di persone e delle loro storie, che si intrecciano con i luoghi da loro scelti all'interno degli itinerari proposti, lungo i quali elementi della tradizione del luogo si arricchiscono di significato attraverso gli occhi e le parole di chi sa valorizzare la convivialità delle differenze.

**La redazione di Babel ha avuto la fortuna di incontrare quattro guide di Migrantour Bergamo, Roxana, Souad, Thiamba e Vanesa e passeggiando per le strade della quotidianità fare esperienze del multiculturalismo che rende Bergamo sempre più la città dei mille mondi.**

Roxana è rumena, originaria della città di Ploiești, Souad marocchina di Rabat, Thiamba è italiana, figlia di genitori senegalesi e Vanesa messicana. Le incontriamo in quella da loro scelta come la tappa cui si sentono maggiormente legate tra quelle che compongono le loro passeggiate perché in quei luoghi loro hanno scelto di intrecciare le proprie radici con quelle della città. Sono luoghi quotidiani che, però, raccontati da loro si trasformano e diventano forieri di storie mai ascoltate, tutte accomunate dalla fedeltà e dal forte senso di appartenenza al Paese natio, così come dalla speranza per un'interazione vera e rispettosa non soltanto delle comunità cui appartengono, piuttosto dell'Altro all'interno del territorio bergamasco, perché "rispettare non significa accettare".

Le storie che raccontano sono storie d'amore, di quella che definiscono una migrazione privilegiata: Roxana è arrivata a Bergamo nel

2007, quando la Romania è entrata a far parte della comunità europea e ci è venuta per proseguire gli studi nella città in cui già la madre viveva e che a Bergamo ha trovato l'amore; Souad, che invece in Italia non ci voleva venire, è arrivata a dieci anni quando la famiglia ha deciso per lei di trasferirci e, nonostante la paura di una nuova vita in un paese straniero, ora che è sposata e aspetta di ricongiungersi con il marito che lavora in Arabia Saudita, non immagina il loro futuro in nessun altro luogo che non sia Bergamo; Thiamba, nata e cresciuta a Seriate, ancora, sente Bergamo come il luogo in cui potrà sempre tornare e che per sarà casa sua, nonostante si senta cittadina del mondo e voglia continuare con le esperienze estere intraprese durante gli studi, dall'università in Francia all'Erasasmus in Spagna, passando per Portogallo e Myanmar come tirocinante; infine Vanesa che a Bergamo è arrivata per amore, dopo aver conosciuto suo marito in un progetto di vo-

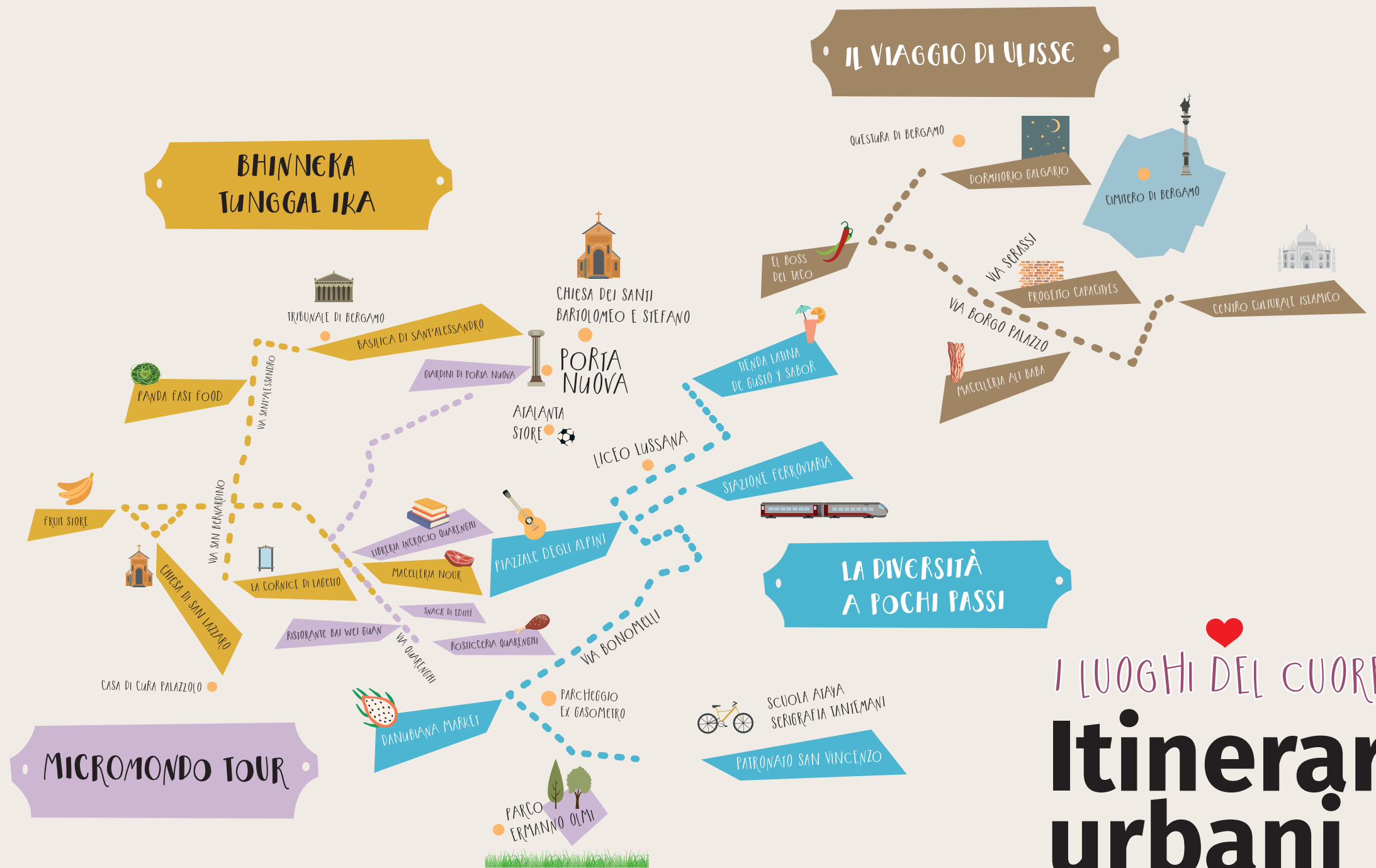


Souad (in alto) e Thiamba (in basso a sinistra), guide del migrantour.

lontariato in Messico.

Le storie che Roxana, Souad, Thiamba e Vanesa raccontano sono storie di donne, che parlano di donne, ma soprattutto parlano a chi ha voglia di ascoltare. Sono storie che parlano una lingua universale di fratellanza e sorellanza, una lingua di rispetto per la diversità che dovrebbe essere usata nelle scuole e dai mezzi di comunicazione. **Sono storie che insegnano che nessuno nel mondo è portatore assoluto di cultura, ma che ciascuno diventa testimone della propria storia in quel pezzo di mondo e in quel preciso momento** che, in definitiva, parlano una lingua che racconta la più antica condizione umana, quella della migrazione.

Roxana, Souad, Thiamba e Vanesa raccontano e si raccontano attraverso le passeggiate urbane di *Migrantour*, trasformano la città e si trasformano con lei, come farfalle che spiegano le ali, che abbandonano la crisalide della marginalità per il loro essere altre e prendono il volo per diventare noi.



I LUOGHI DEL CUORE

# Itinerari urbani

## VANESA

## ♥ DORMITORIO DEL GALGARIO

Vanesa è di origine messicana, nata e cresciuta in un piccolo paese di campagna, si è poi trasferita a Città del Messico per studiare psicologia. Durante la sua carriera ha deciso di intraprendere un progetto lavorativo a favore della disabilità e durante questa attività ha conosciuto suo marito, educatore bergamasco, all'epoca volontario presso lo stesso ente. Vanesa non parla di colpo di fulmine tra loro, ma di un amore nato dalla conoscenza reciproca, che l'ha portata a conoscere una persona di cui condivide lo stile di vita, l'impegno nel volontariato e l'attenzione per la marginalità sociale e per il quale ha scelto di trasferirsi a Bergamo. Proprio per questo, la tappa del tour che sente più sua in assoluta è il dormitorio maschile del Galgario, dove il marito lavora e dove lei ha potuto organizzare la festa per il giorno dei morti in memoria della madre, valorizzando le sue origini

BHINNEKA  
TUNGGAL IKA

ed educando i suoi cari alla cura dell'altro, valore fondante della sua famiglia. Vanesa è guida di *Migrantour* e nelle sue passeggiate si impegna a raccontare la città di Bergamo nascosta, quella degli invisibili, spesso migranti, a cui serve ridare dignità. La sua migrazione, dice Vanesa, è stata privilegiata in termini di risorse, perché ha preso un aereo e ha trovato la famiglia del marito pronta ad accoglierla. La parte difficile della sua storia di migrazione è stata il suo essere invisibile in un sistema di accoglienza lento e macchinoso, che l'ha costretta a rimanere incastrata nella crisalide dell'incertezza, fino a quando è riuscita a trasformarsi in farfalla e prendere il volo nel terzo settore, come mediatrice culturale ed educatrice e ora guida di *Migrantour*. *Nomen omen* dice lei: si chiama infatti come una specie di farfalla, Vanesa Atalanta.

## ROXANA

## ♥ STAZIONE DI BERGAMO

Roxana è rumena di Ploiești, è arrivata in Italia per raggiungere la madre da studentessa universitaria. Il suo arrivo in Italia è stato semplice dato che ci è arrivata quando ormai la Romania era parte dell'Unione europea. La difficoltà incontrata è stata la lingua, perché la conoscenza che aveva dell'italiano non è bastata per frequentare con profitto l'università. Forse è per questo che è molto attenta al linguaggio, o forse questo suo interesse deriva dal fatto di aver studiato Scienze della comunicazione. Non sopporta le categorizzazioni stereotipanti del linguaggio dei media italiani. Ed è proprio per sfatare gli stereotipi che ha deciso di intraprendere l'esperienza di guida per *Migrantour*, per promuovere un linguaggio, ma soprattutto una cultura di rispetto, specialmente nelle studentesse e negli studenti che incontra durante le passeggiate urbane. E la trasformazione che spera avvenga

LA DIVERSITÀ  
A POCHI PASSI

in città è quella che lei stessa ha sperimentato, scoprendosi estroversa e appassionata dell'incontro con l'altro. Secondo lei, Bergamo è ancora una città nuova al fenomeno migratorio e per questo va coltivata l'educazione all'interculturalità, per favorire l'integrazione, anche, se non soprattutto, delle seconde generazioni, ancora troppo spesso marginalizzate e quindi esposte al rischio di vivere il dramma di una duplice e allo stesso tempo assente identità. Roxana ci racconta tutto questo di fronte alla stazione di Bergamo, un luogo che le ricorda inevitabilmente la storia della sua città, una città in cui grazie al trasporto su rotaia nella prima metà del Novecento molti italiani si trasferirono per lavorare nelle raffinerie. Una storia antica e sempre attuale, che racconta di persone che si spostavano in cerca di lavoro e in quei luoghi cercano di piantare nuove radici.

## THIAMBA

## ♥ NEGOZIO EFFEFFE WORLD

Thiamba è italiana, nata a Bergamo da genitori senegalesi arrivati in Italia negli anni '80. Dopo le superiori, ha deciso di trasferirsi in Francia per continuare gli studi universitari in Lingue straniere per gli affari internazionali, percorso durante il quale ha continuato a conoscere il mondo, attraverso un'esperienza di Erasmus in Spagna prima e due esperienze di tirocinio poi, in Portogallo e in Myanmar. Thiamba non solo lo è, ma si sente profondamente bergamasca e senegalese insieme, eppure si definisce migrante dopo aver fatto esperienza del mondo. Per lei l'esperienza delle passeggiate urbane con *Migrantour* è quella di scoprire lei stessa da bergamasca luoghi e dettagli ignoti ed ignorati della città, cercando di cogliere in questi il legame profondo che intercorre tra Bergamo e le comunità africane, ma non solo, presenti in città. La incontriamo di fronte al primo ed unico negozio presente in città che

## IL VIAGGIO DI ULISSE

vende prodotti per il corpo, ma soprattutto per i capelli afro. Una rarità in un contesto troppo spesso incapace di riconoscere l'Altro in ogni dettaglio del corpo e non soltanto sulla base del colore della pelle. Thiamba ci mostra con orgoglio quest'attività perché avviata da una ragazza senegalese: un'imprenditrice donna e, soprattutto, straniera, capace di riportare a Bergamo la bellezza della cultura afro che nel corso della storia sue connazionali sono state costrette a nascondere per omologarsi alla cultura dominante del luogo in cui si trovavano. Thiamba è orgogliosa delle sue radici e sente che questo viaggio, sulla linea di confine tra Bergamo, Senegal e il resto del mondo, sarà per lei occasione di raccontare di una cultura nuova, autogenerantesi e continuamente arricchita dall'incontro e dalla trasformazione di sé con gli altri.

## SOUAD

## ♥ MACELLERIA NOUR

Souad è marocchina, di Rabat, città che è stata costretta a lasciare all'età di dieci anni per trasferirsi a Bergamo con la famiglia. Il legame con il Marocco è vivo nelle parole di Souad, ma soprattutto nei suoi gesti, quando ci mostra gli alimenti indispensabili della cucina marocchina. Lo fa all'interno della macelleria Nour di via Quarenghi, l'unico posto in cui sia davvero possibile trovare prodotti originali marocchini. Souad è appassionata di cucina e mentre descrive gli alimenti racconta storie di cibo e famiglia della sua terra. Ha studiato pasticceria a Bergamo e avrebbe voluto continuare, ma è stata costretta ad interrompere la sua formazione a causa di un tirocinio negatole per via del velo. Mentre lo racconta un velo di malinconia le incupisce gli occhi, ma subito, pensando al presente, si dice felice per l'occasione di far parte di *Migrantour*. Anche se ha interrotto gli studi e ora lavora

## MICROMONDO TOUR

come fiorista, Souad coltiva ancora la passione per la cucina e il sogno di aprire un ristorante tutto suo in futuro. Souad vorrebbe vedere il mondo e racconta che l'esperienza di *Migrantour* le permette di farlo chiudendo gli occhi e lasciandosi trasportare nei suoi viaggi dai racconti delle sue colleghe, che sono per lei ormai come sorelle. Souad significa felicità e lei ora è felice di passeggiare per le strade di Bergamo, trasformata dalle storie che racconta e attraverso cui si racconta.

MOLTE FEDI NELLA PREGHIERA

## Partecipare alla gioia della festa

*Partiamo dalla fine: l'Eid al Fitr. Domenica 1 maggio è stata avvistata la luna crescente che segna l'inizio di un nuovo mese nel calendario islamico, quindi la fine del mese di Ramadan. La festa della fine del digiuno (Eid al-Fitr, in arabo) è importante: si indossano gli abiti migliori, si cucinano e mangiano prelibatezze, ci si riunisce con amici e parenti.*

# Rāmādān 2022

di / **Elena Sarzilla**

**A**ppena mi sono svegliata ho mandato alle mie amiche e amici musulmani un semplice messaggio: **"Eid Mubarak!"**. Chissà quanti ne hanno ricevuti in questi giorni insieme a gif, chiamate, immagini, biglietti! Anche il feed di Instagram è tutto in festa e le frasi benauguranti si moltiplicano. **Mi piace essere in contatto con persone che appartengono ad una religione diversa dalla mia, posso godere del clima di festa più volte!**

In questi giorni tante persone della società civile e della comunità cattolica di Bergamo si sono attivate per portare gli auguri del vescovo Francesco Beschi ai centri islamici della provincia. Si tratta di un gesto di vicinanza che, con delicatezza, apre porte al dialogo.

Nella tensostruttura preparata dal Centro Islamico di Bergamo al Centro Galassia per l'Eid, mons. Beschi e Mohamed Saleh lo hanno ribadito: siamo comunità insieme, siamo testimoni di speranza, abbiamo affetto e stima reciproci, possiamo condividere la gioia, dobbiamo continuare a costruire relazioni. Poi lo scambio di doni: un runner (tovaglia lunga e stretta) per adornare la tavola imbandita a festa, arrivato dalla Missione Bergamasca in Costa d'Avorio, e in cambio una preziosa confezione di pasticceria.

## Quali sono stati i momenti d'incontro inter-religioso durante Ramadan 2022 a Bergamo?

### Iftar condiviso

[Iftar: rottura del digiuno durante Ramadan in concomitanza del tramonto e della quarta preghiera, Maghreb]

Ecco solo un assaggio delle diverse occasioni di festa che sono state condivise nel territorio bergamasco.

L'anno scorso le restrizioni non hanno permesso *iftar* comunitari. Con tutte le attenzioni, però, alcune famiglie, rappresentanti di quattro diversi centri islamici, hanno ospitato altrettanti "vicini di casa" cristiani. Tra loro c'era Cecilia, che vive da sempre nel **quartiere di Boccaleone**, vicino alla sede dell'Associazione Musulmani di Bergamo. Lei e suo papà hanno condiviso la cena con Idir e la sua famiglia e così, quest'anno, partecipare all'*iftar* condiviso organizzato dall'associazione è stato facile.

"Di questo momento di condivisione mi ha colpito il forte desiderio che avevano i ragazzi e le ragazze della comunità musulmana di condividere una parte della loro vita, della loro cultura, della loro fede e del loro cibo. Siamo stati accolti agli stand dell'*hijab* e dell'*hennè* e le ragazze sorridenti ci hanno spiegato in modo semplice cosa significano questi simboli non solo secondo i libri sacri ma nella loro esperienza personale di fede che, come ci hanno detto, è continua ricerca, studio e scoperta. Ho condiviso la tavola con alcune ragazze musulmane e alcune amiche che avevo portato con me e abbiamo scoperto che frequentiamo lo stesso corso universitario e quindi

ci rivedremo a Milano in università; poi abbiamo parlato di fede, del cibo buonissimo, ma dai nomi difficili che stavamo mangiando e loro ci hanno raccontato quanto sia bello il mese del Ramadan. È un'occasione per incontrarsi, per migliorarsi, per concentrarsi su di sé e su chi ha più bisogno; è un mese in cui ci si abitua a nuovi ritmi e si dedica più tempo alla preghiera, per ripartire più carichi di prima. Insomma, ci hanno fatto capire che il Ramadan non è tanto un tempo di rinunce, quanto un tempo di ripartenza. È stata una serata davvero piacevole e credo che conoscendosi e frequentandosi in occasioni come queste si possa imparare e costruire relazioni nuove senza nessuna paura, trovando, anzi, tantissime somiglianze tra le nostre diverse storie."

Per la prima volta l'Associazione Alternativa con il Coordinamento Donne della Lombardia ha organizzato un *iftar* condiviso in bergamasca sabato 23 aprile 2022. Un *iftar* molto particolare, formativo. L'obiettivo? Favorire il dialogo tra i giovani (molti dei quali Minori Stranieri Non Accompagnati accolti in comunità) e il dottor Hamid Zariate, per scoprire la bellezza della fede e fugare dubbi e incomprensioni sull'Islam.

Bouchra Gzouli, promotrice dell'iniziativa aggiunge: per noi è fondamentale l'idea di adattare l'approccio con i giovani di doppia appartenenza, dando la possibilità di emergere come nuovi cittadini del mondo, mantenendo una loro identità ricca di opportunità e risorsa per la società multiculturale.

Speciale anche la sede di questo *iftar*, **l'Abbazia di San Paolo d'Argon**, sede del progetto Fileo che volentieri offre questo spazio per momenti di dialogo e approfondimento.

L'*iftar* condiviso può diventare una vera e propria festa in piazza. Lo sanno bene a **Monterosso**, in città. Tavoli e panche hanno riempito piazza Pacati per poter accogliere tutti coloro che, portando



Ecco Cecilia e sua sorella Sofia che si mettono nei panni (o meglio, nell'*hijab* ed *hennè*) delle coetanee musulmane.

## PARLIAMONE!

Anche quest'anno due mezzi "speciali" consentono di entrare nella quotidianità di chi vive Ramadan.

Per il terzo anno consecutivo il settimanale online della Diocesi di Bergamo ha pubblicato il "Diario di Ramadan". Dopo Nadia e Noha (che contribuiscono anche alla rivista *Babel*), quest'anno si è raccontata Amina Ridaoui, giovane mediatrice culturale. Abbiamo riscoperto con lei il valore della lentezza, della famiglia, delle buone relazioni e della beneficenza.

Quest'anno è ripartito anche "N e non M" il web-diario di RamadaN, seconda stagione curata sempre da Ridha Ibrahim. Quest'anno sono stati coinvolti anche gli studenti e le studentesse dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore O. Romero di Albino, che hanno contribuito ad arricchire i contenuti e le relazioni del web-diario. Nove episodi in collegamento con ospiti che hanno aperto dei mondi: il self-iftar, gli auguri dei musulmani in occasione della Pasqua e dei cristiani in occasione di inizio Ramadan, le ricette tipiche di Ramadan dei paesi d'origine degli ospiti internazionali.

da casa cibo o bevande da condividere, hanno rotto insieme il digiuno del 20 aprile 2022. Un'iniziativa nata nel quartiere, per desiderio del quartiere. Don Chicco Re, della parrocchia: "L'iniziativa è stata costruita dalla rete sociale, sentendo che la comunità islamica è parte integrante e integrata. Non sono dimensioni da trascurare e servono quindi momenti di avvicinamento reale e fisico. L'*iftar* è stato ben accolto da tutti come un segno di bellezza: diventerà una tradizione!"

Trovi il Diario di Ramadan qui:  
[www.santalessandro.org](http://www.santalessandro.org)

Trovi "N e non M",  
web-radio di Ramadan qui:  
**TIRAFUORILALINGUA**



## Mille mondi a tavola

In questo numero abbiamo scelto di incrociare le storie di chi sta scappando dall'Ucraina con un pretesto che mette il buonumore: i piatti tradizionali, quel cibo che sa sempre raccontare qualcosa di noi e delle nostre case. Margherita ha chiesto a Tatiana e Ohla cosa significhi la cucina nella loro vita e Lara si è fatta svelare da Dasha una ricetta direttamente dal prezioso libro della sua mamma.

## MILLE MONDI A TAVOLA

## La nostra storia in un piatto

*Per questo numero abbiamo scelto di focalizzarci sulla cucina ucraina. Sì, perché oltre agli orrori della guerra, ci sono tante cose belle da scoprire e da raccontare. Abbiamo conosciuto Tetiana, una ragazza di 25 anni che da poco si trova in Italia, e le abbiamo fatto una semplice domanda: cosa significa per lei cucinare.*

di / **Margherita Basanisi**

“**H**o imparato a cucinare quando ero una bambina. Ricordo che la domenica mi svegliavo presto e con mia mamma ci mettevamo sul grande tavolo in legno, dove preparavamo prima tutti gli ingredienti e poi iniziavamo a lavorarli. Lei aveva imparato a cucinare con mia nonna e lei, a sua volta, da sua madre, una storia lunga tutta la nostra generazione! Il mio piatto preferito si chiama Borsch ed è una minestra a base di carne e barbabietole... **Mi basta assaggiarne anche un solo cucchiaino per far sì che mi ritorni in mente il ricordo di quando io e mia madre cucinavamo insieme.** Per un attimo, mi sembra di tornare bambina”. Il forte legame che si crea con la propria famiglia e con la propria terra d'origine passa anche attraverso tutte quelle ricette che conosciamo e che portiamo con noi. Queste, non solo ci permettono di **ricordare sapori e momenti passati**, ma soprattutto fanno sì che possiamo raccontarci in un linguaggio diverso da quello verbale. A volte bisogna essere coraggiosi: assaporare nuovi piatti, provare spezie e ricette che non si conoscono, non è da tutti. Si tratta di un piccolo atto di fiducia verso il prossimo: mangiare un piatto a noi sconosciuto ci permette di incontrare l'altro, le sue origini, la sua storia. E allo stesso tempo, siamo noi stessi che per

primi cuciniamo che diamo all'altro la possibilità di conoscerci, di scoprirci.

Quante terre sono famose per la loro cucina, prima tra tutte l'Italia. Eppure, sono proprio quei piatti tipici, ma cucinati con ricette e ingredienti segreti, che ci fanno sognare di mangiarli nuovamente. È il tocco, l'esperienza, il segreto di qualcuno diverso da noi che ci permette di stupirci e lasciarci travolgere da nuovi sapori.

La cucina è tradizione, impegno, passione. Ma la cucina, in questo modo, diventa anche opportunità. Ce lo racconta Silvia, mentre ci accoglie nella sua casa che da qualche settimana ospita due nuovi membri.

“Ohla è arrivata qui con Yevhen, il suo nipotino di 2 anni. I primi giorni li hanno passati insieme, stretti nella loro camera, spaventati quasi da tutto. **Un giorno però mi hanno raggiunta in cucina, hanno visto che arremmiavo con pentole e fornelli e, proprio in quel momento, ho visto gli occhi di Ohla illuminarsi.** Le ho fatto spazio e subito si è cimentata, al mio fianco, nella preparazione del pranzo. Dopo diversi giorni sono tornata a casa e, aprendo la porta, sono stata travolta da un profumo buonissimo, che mai avevo sentito. In quel momento ho capito che la cucina ci avrebbe permesso di dialogare a fondo”.

## RICETTE DAL MONDO

## Ai fornelli con la famiglia di Dasha

*Arrivata con sua mamma e i suoi due fratelli qualche mese fa a Bergamo da Kiev, ci ha svelato una ricetta e ha aggiunto qualche consiglio per la preparazione del borsch, uno dei piatti più popolari della cucina ucraina*

di / **Lara Bortolai**

**O**gni casalinga ha la sua ricetta e ne esistono moltissime tipologie di diversi colori e sapori: verdi, rossi, con carne, funghi, fagioli o piselli. Dasha ha scelto di proporci una versione magra e molto semplice che chiunque può cucinare facilmente. Ci ha tenuto a precisare che si tratta delle proporzioni e quantità che le ha dettato direttamente la sua mamma, che ha sua volta si è fatta tramandare dalla nonna di Dasha la ricetta. Cercando su internet potreste trovare quindi ingredienti diversi, ma sappiate che questa è la versione speciale della tradizione della sua famiglia!

**Dasha in occasione di una merenda condivisa, ha portato dei deliziosi pancakes, comuni anche in Italia ed importati qui con successo dal mondo angloamericano. Ci ha spiegato che sono molto popolari anche nella cucina ucraina e, in particolare, che sono il piatto tipico di una festa slava, *Shrovetide*. Affondando le sue radici nell'antica tradizione pagana, che celebrava l'inizio dell'inverno, questa festa interseca anche quella cristiana, coincidendo con il periodo dell'ultima settimana prima dell'inizio delle Quaresima.**

# Borsch

## INGREDIENTI

- Fagioli - 100-150 g
- Barbabietole - 2 pezzi
- Cavolo cappuccio (400-500 g)
- Carote - 1 pezzo
- Cipolle - 2 pezzi
- Patate - 0,5 kg
- Succo di pomodoro - 1 litro
- Olio - 4-5 cucchiari
- Sale q.b.
- Foglie d'alloro
- Panna acida



## PREPARAZIONE

Per prima cosa bisogna preparare i fagioli che vanno prima messi a bagno per una notte e poi lessati in acqua non salata. Durante la cottura, aggiungete acqua fredda se necessario. Altrimenti potete usare anche le scatolette già pronte. Il prossimo passo è preparare le verdure. Lavate e ripulite le barbabietole, le carote e le cipolle. Tagliate le barbabietole in strisce oblunghe, le carote possono essere tagliate a strisce oppure grattugiate, le cipolle, invece, a cubetti. Friggete le carote e le cipolle nell'olio a fuoco medio e, dopo 5 minuti, aggiungete le barbabietole. Le barbabietole crude impiegano più tempo, ma se usate quelle bollite, aggiungetele alla fine e frigatele per qualche minuto. Sale q.b. Friggete le verdure fino a che non saranno cotte (10-15 minuti). Mentre le verdure cuociono, versate dell'acqua nella padella (fino a circa un terzo di essa), salate l'acqua, aggiungete l'alloro e portate a bollore. Una volta che l'acqua bolle, aggiungete le patate, in precedenza tagliate a dadini e dopo 10 minuti aggiungete le verdure e i fagioli. Dopo altri 10 minuti, aggiungete il cavolo cappuccio tritato e versate un litro di succo di pomodoro. Portate a bollore, aspettate che il cavolo cappuccio sia abbastanza morbido (a me piace più croccante, in questo caso potete spegnere il fuoco non appena bolle). Coprite con un coperchio e... Fatto! Assicuratevi di servire il piatto, perfetto sia a pranzo che a cena, con un cucchiaino di panna acida.

**Buon appetito!**





**E**lena ci racconta la mostra che l'Abbazia di San Paolo d'Argon, luogo ricco di storia, arte e bellezza, ha di recente ospitato. Il complesso, infatti, è aperto a visite guidate, eventi pubblici e privati, convegni, mostre e spettacoli. La mostra Costellazioni Migratorie è stata promossa da Fileo, un progetto della Diocesi di Bergamo gestito da fondazione Diakonia ONLUS insieme al Centro Missionario Diocesano, l'Ufficio per la Pastorale dei Migranti e fondazione Adriano Bernareggi.

## COSTELLAZIONI MIGRATORIE

# Un'installazione di narrazioni

*Da sempre gli uomini e le donne hanno trovato nel cielo stellato punti di riferimento, forme, storie: tradizioni astronomiche sono diffuse in tutto il mondo e in tutte le epoche perché basta alzare lo sguardo in una notte limpida e si rimane travolti dalla meraviglia*

di / **Elena Sarzilla**

**D**urante il corso per Operatori per la Pastorale Migratoria\* si è provato a ripetere questo antico esercizio: **visualizzare nel sorprendente ordito celeste la bellezza delle esperienze personali di mobilità**. Cambia la prospettiva e le tappe dei viaggiatori non sono più su una cartina fisica, bensì nel cielo, chiedendoci di alzare lo sguardo. Ogni tappa è un punto luminoso della propria storia, un riferimento che ha determinato il cammino, la formazione, l'identità, il sentirsi viaggiatore e/o compagno di viaggio.

Sette viaggiatori hanno approfondito questo percorso intraprendendo un laboratorio narrativo (insieme a Giovanna Brambilla) per rendere fruibile la propria costellazione da tutti.

**Così è nata la mostra "Costellazioni Migratorie" con le storie di: Basma, Monier, Chris, Serge, Amina, Cecilia e Mamadou.** Gli spazi dell'Abbazia di San Paolo d'Argon incorniciano il cielo stellato in cui queste storie vengono raccontate, lasciando spazio e tempo ai visitatori per poter intravedere nella propria storia i propri riferimenti luminosi, i passaggi e i luoghi importanti della propria vita.

La mostra concretizza il desiderio di sperimentare una narrazione positiva e capace di scorgere la bellezza della mobilità umana di chi è arrivato a Bergamo.

La mostra è aperta dal 10 al 19 giugno, l'ingresso è gratuito (con offerta libera se si desidera) per il programma completo visita il sito web di Fileo!

\* OPM: percorso formativo annuale curato dall'Area Formazione di Fileo



## Moni e Basma ci raccontano

*Moni e Basma sono due volontarie del Corpo Europeo di Solidarietà che prestano servizio per dieci mesi presso Fileo. Sono a Bergamo da settembre 2021. Tra le molte attività in cui sono state coinvolte, hanno curato l'installazione "Costellazioni Migratorie". Questa è la loro esperienza:*

**“M**ettere a disposizione la mia storia ha significato ritornare sui miei passi. Per costruire la mia narrazione ho ricordato diverse esperienze e luoghi che fanno parte di me, che determinano chi sono io attualmente. Mi sono scoperta orgogliosa di quello che ho fatto! Ho accompagnato anche altre sei persone in questo processo narrativo. Mi è piaciuto essere in contatto diretto con gli altri, ascoltare anche le difficoltà emerse nel raccontare qualcosa di tanto intimo come il proprio percorso di vita e cercare soluzioni insieme. Lavo-

rare a questo progetto mi ha permesso di non concentrarmi solo sulla mia storia ma sentirmi legata a diverse storie parallele. Umanamente parlando, mi ha dato molto.

**Moni Penuela,**  
volontaria ESC in Fileo  
curatrice dell'installazione  
Costellazioni Migratorie



“ Il volontariato a Bergamo fa parte del mio piano di vita in Italia. E questo primo “piede a terra”, mi ha permesso di fare una esperienza professionale nel mondo socio - culturale a Bergamo. L'installazione, più precisamente, è una proposta per la conclusione del corso OPM, nel dicembre 2021, un'idea sorta del formatore Giancarlo Domenghini. Personalmente però, mi sembrava un peccato lasciare la versione di dicembre l'unica e l'ultima, e da qui la volontà di portare avanti questa proposta per in una nuova versione per giugno 2022... con l'obiettivo di avere altre versioni in futuro! La possibilità di coordinare una mostra a questo livello, mi ha permesso di entrare di maniera molto veloce nelle dinamiche di lavoro di Fileo, una formazione per capire il mondo del lavoro in Italia, che certamente è diverso da quello francese e egiziano.

Mi ha dato tanta fiducia in me stessa e la capacità di avere una percezione e una visione

della mostra dal generale al particolare. A dicembre la mostra era un sogno, in febbraio un piano, oggi [maggio 2022] è in corso di realizzazione e domani sarà una mostra nell'archivio dell'Abbazia di San Paolo d'Argon e di Fileo. Sono felice di far parte di questo tavolo di lavoro, perché la diversità delle competenze che caratterizza la squadra genera tante prospettive affinché si possano realizzare diverse attività. Augurerei alla Mostra delle costellazioni altre versioni e che siano tutte sorprendenti, ardite e celesti.

**Basma Soliman**  
volontaria ESC in Fileo  
curatrice dell'installazione  
Costellazioni Migratorie

**Da Qui In Avanti**

# Ti piace scrivere?

Sei appassionato di giornalismo e fotografia?

La rivista **Babel** – Bergamo Città dei Mille Mondi e il settimanale **Santalessandro.org** ti offrono un'esperienza unica!

**Iscriviti al percorso di scrittura giornalistica 2022-2023. per giovani con un background migratorio**

A partire da settembre 2022 sarai coinvolto nelle attività di redazione e pubblicazione articoli; riceverai una formazione gratuita che include anche un corso di fotografia per principianti e sarai coinvolto in diverse attività multimediali di videomaking e realizzazione di interviste-podcast.

Scrivici a :  
[giornalismo.daquinavanti@gmail.com](mailto:giornalismo.daquinavanti@gmail.com)

TEATRO

# Raccontare Loreto

*Anna ci racconta il progetto "Raccontare Loreto" di Pandemonium Teatro, un laboratorio teatrale che, a partire da una raccolta di storie degli abitanti del quartiere, ha portato in scena uno spettacolo. Loreto ha raccontato, così, la sua trasformazione nel tempo, l'intreccio di vite che hanno attraversato le sue vie e abitato le sue case, i viaggi di chi è partito, i ritorni e gli arrivi.*



di / **Anna Marinoni**

Fotografie di Francesca Parisi

Fotografia di  
Francesca  
Parisi



**D**A volte sembra impossibile che i luoghi della nostra città possano essere stati, neanche troppo tempo fa, diversi da come li conosciamo. Davanti a questa ingenua incredulità nasce spontaneo il desiderio di un racconto che sappia narrare questa continua trasformazione urbana dando una profondità storica, fatta di vite e ricordi, a luoghi altrimenti declinati solo al presente.

È da questo desiderio di racconto che nasce il progetto "Raccontare Loreto" di Pandemonium Teatro. Un divano, due sedie, un tavolo e una tazza di tè gli ingredienti ambulanti per raccogliere strada per strada voci, aneddoti e sguardi di persone del quartiere di ieri e di oggi. **Dall'incontro e dall'ascolto di queste storie nel 2021 ha preso vita un laboratorio teatrale**, condotto da Albino Bignamini, Walter Maconi e Flavio Panteghini: un progetto di teatro sociale, in cui persone di ogni età, del quartiere e non, hanno costruito uno spettacolo a partire dalla drammaturgia nata dalle storie degli abitanti di Loreto e dalla documentazione storica sul quartiere.

E così sul palco si incontrano personaggi che

guardando il pubblico incrociano lo sguardo delle persone da cui hanno preso vita, in un arco temporale di racconto che muove i primi passi nel XVII secolo per giungere fino ai giorni nostri. In questo fluire diventa chiaro come un quartiere sia fatto di **persone che restano per tanti anni, magari per tutta la vita, ma soprattutto di persone che se ne vanno, altre che arrivano, alcune che ritornano per partire ancora.**

Tatiana arriva a Bergamo dalle Marche negli anni '60, raggiungendo a bordo di Cinquecento azzurra il marito bergamasco conosciuto a San Benedetto del Tronto: il dialetto è aspro e ostile, ambientarsi è come trovare il proprio

spazio in una terra straniera. Ora Tatiana, maestra in pensione, insegna l'italiano a persone che arrivano a Bergamo da altri Paesi e che hanno bisogno di parole per raccontarsi in un nuovo mondo. Persone come Fatima, che dal Marocco raggiunge con la famiglia il marito in Italia da tanti anni: la sua storia la racconta Shiam, sua figlia, che pochi giorni dopo lo spettacolo si è laureata. La signora Alda ha un figlio che il giorno del suo compleanno è partito per le piattaforme petrolifere della Norvegia e non è mai tornato. A tornare invece, dopo gli anni di università a Venezia e

lunghe permanenze in Cina e in India, è Sara, ora di nuovo a Bergamo con la famiglia.

Bastano solo poche storie e subito le nostre rotte umane non paiono così diverse dalle traiettorie imprevedibili delle rondini che, da sotto le grondaie dei condomini delle case Gescal, prendono il volo in cerca di un luogo da poter chiamare nuovamente casa.

Fotografia di  
Gianfranco  
Rota



## MOLTE FEDI SOTTO LO STESSO CIELO

# ESODI Poi strade che s'aprono improvvisamente



*A settembre la quindicesima edizione della rassegna culturale delle ACLI di Bergamo*

*Molte fedi sotto lo stesso cielo* è la rassegna culturale promossa dalle ACLI di Bergamo con il patrocinio della Cattedra Unesco, dell'Università di Bergamo, della Provincia e del Comune di Bergamo, che nasce dalla necessità di promuovere, a livello cittadino e provinciale, occasioni di riflessione sui cambiamenti epocali del nostro tempo.

Il titolo della quindicesima edizione sarà "Esodi - poi strade che s'aprono improvvisamente" e prenderà il via a settembre 2022.

In un mondo alle prese con crisi geopolitiche, sanitarie, socioeconomiche e ambientali, occorre ammettere la necessità di un mutamento profondo. I recenti stravolgimenti ci costringono a ripensare tutto ciò che, a torto, abbiamo dato per scontato come la salute, l'Europa in pace, condizioni di vita dignitose per tutti, la vivibilità nell'ambiente, un futuro sereno soprattutto per chi oggi è giovane... Diventa necessario rimettere al centro parole e temi che stanno alla base del nostro vivere umano e civile e che, dentro l'ultima e complicata stagione, rischiano di rimanere offusca-

ti, schiacciati da altre urgenze.

Anche quest'anno saranno numerosi gli ospiti che parteciperanno alla rassegna: dialoghi sull'attualità con i più importanti giornalisti italiani, approfondimenti con figure istituzionali e protagonisti del panorama culturale, performance musicali e teatrali, testimonianze dalle grandi tradizioni religiose.

### **Alcuni nomi dell'edizione 2022:**

Alessandro Baricco, Vito Mancuso, Alice, Massimo Recalcati, Gemma Calabresi Milite, Paolo Rumiz, Marco Revelli, Alessandro Bergonzoni, Zakiya Seddiki, Romano Prodi, Silvano Petrosino, Viola Ardone, Staffan de Mistura, Gherardo Colombo, Paolo Magri, Lella Costa... e molti altri!

### **Sostieni Molte Fedi con la CARD 2022!**

La card è uno dei principali strumenti per sostenere la rassegna: **sottoscrizioni da luglio 2022.**

**Visita il sito: [www.moltefedi.it](http://www.moltefedi.it)**



## FOCUS CARCERE

# Un viaggio interrotto

*Il carcere come luogo in cui la vita di arresta*

di / **Ilenia Ravasio e Sofia Allieri**

**P**er troppi la Casa Circondariale di Bergamo è il luogo in cui il viaggio, metafora della vita, si interrompe bruscamente. **Varcare i cancelli di Via Gleno** implica il passaggio da una vita libera ad una condizione di deresponsabilizzazione, in cui le occasioni di gestire i propri tempi, spazi ed interazioni sociali sono limitate.

Al 23/04/2022, a Bergamo i detenuti sono 522, a fronte di una capienza regolamentare di 315 posti, con un tasso, dunque, di sovraffollamento pari al 165%. Ciò rappresenta una delle cause che concorrono a determinare l'inefficienza del sistema penitenziario bergamasco. Infatti, se il numero dei detenuti supera il numero dei posti disponibili, questo si ripercuote sul percorso trattamentale del detenuto. Ne consegue la violazione dell'articolo 27 della Costituzione, secondo cui all'interno del procedimento punitivo la funzione rieducativa ha un ruolo preminente, se non esclusivo. Essa consiste in una complessiva offerta di interventi volti al reinserimento sociale del detenuto.

Da un punto di vista normativo gli elementi portanti del trattamento penitenziario sono l'istruzione, il lavoro e le ulteriori attività culturali, sportive e ricreative.

Nella Casa Circondariale di Bergamo i detenuti lavoratori sono 96, gli studenti 259. Sono, poi, offerti laboratori teatrali, attività sportive e catechesi.

Tali attività, seppur fondamentali, purtroppo spesso non sono sufficienti a garantire una prospettiva concreta di reinserimento sociale, dopo anni di assenza dal mondo al di fuori. Emblematico, in questo senso, è il racconto di Gino Gelmi, Vicepresidente di Carcere e Territorio, su un detenuto che, varcati i cancelli all'uscita, si è fermato di fronte alla portiera dell'auto: si era disabituato ad aprire le porte. In carcere non è permesso.

Al momento della "scarcerazione" la persona rischia, poi, di trovarsi in una condizione di precarietà abitativa e lavorativa, che la espone ad un maggiore rischio di marginalizzazione e criminalizzazione. **È necessario, pertanto, favorire un modello rieducativo che si leghi sistematicamente alla questione lavorativa e abitativa**, per garantire bagagli sicuri a tutti i cittadini che, dopo un arresto temporaneo, sono pronti a ripartire. Riportiamo quindi un esempio virtuoso nella realtà provinciale, l'associazione Carcere e Territorio, che ha realizzato nel 2021 ben 81 progetti di inserimento lavorativo e 23 accoglienze nei propri alloggi. Ci auguriamo che tali sforzi vengano sempre supportati e riconosciuti dalle istituzioni, perché non se ne perda o disincentivi il prezioso lavoro.

Fonte dati:  
[https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio\\_scheda.page?s=MII172827](https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII172827)



## Buona o cattiva morte

*Cosa ci può insegnare il dramma delle morti di migranti nel Mediterraneo*

di / **Andrea Pendezzini**

La mission di *Babel* è quella di raccontare i mille volti della Bergamo multiculturale con le fatiche, la complessità e le ricchezze che le pratiche di integrazione comportano. Si cerca sempre di dar ampio spazio ai germogli di realtà, eventi o racconti, che possano illuminare i processi virtuosi in atto. Eppure, **non ci si può dimenticare di quei volti che rimangono spesso in ombra, forse ancora più difficili da raccontare e vedere negli ultimi anni in cui il bombardamento mediatico si è concentrato su altro**: sono i volti di quelle persone la cui traiettoria di migrazione si è conclusa tragicamente nelle acque del Mediterraneo. Molti di loro riposano in fondo al mare, altri sono sepolti nei cimiteri della Sicilia e di altre regioni costiere. Tutti hanno parenti che li piangono sia al paese d'origine, che qui in Italia, a Bergamo: non solo familiari, ma anche amici, conoscenti e sconosciuti incontrati durante il viaggio, in Libia o nelle ultime ore, dentro alle barche, sul mare, prima del naufragio. Abbiamo parlato con alcuni di loro e raccolto le loro storie.

Ci sono dunque - nella nostra città - un certo numero di persone, i "salvati", che hanno conosciuto coloro i quali non ce l'hanno fatta, i "sommersi", ma ne parano poco. Possiamo aiutarli a raccontare? A sostenere il peso del lutto? Cosa ci insegnano queste morti? Molte cose. In primo luogo, che simili disgrazie non sono tragedie inevitabili, ma il frutto di precise scelte politico-economiche, fatte dai governi europei e anche dei governi italiani degli ultimi quindici anni. Dunque, in qualche modo tutti noi ne siamo responsabili. Ma questi corpi senza pace e, spesso, senza sepoltura ci raccontano anche qualcosa di profonda-

mente umano. In molti casi essi restano sul fondo del mare e, per quelli che riescono ad essere recuperati, le procedure di identificazione sono talmente complicate e burocraticamente rigide da rendere impossibile il dare un nome a quei corpi e una certezza della morte a familiari ed amici. E, tuttavia, un corpo da piangere, da seppellire, e la certezza di una morte sono gli elementi fondamentali perché la vita di chi è sopravvissuto possa andare avanti, nel lutto, nella sua elaborazione e dunque nel continuare a vivere: contro la tentazione da un lato, e la paura dall'altro, di seguire i morti nel loro abbandono del mondo. Non si tratta di una contraddizione, ma di un atteggiamento ambivalente costitutivo della natura stessa del lutto e dei riti funebri: l'antropologia culturale ne studia gli aspetti fin dalla sua nascita come disciplina scientifica. **Il cordoglio è al tempo stesso due cose: irresistibile attrazione ad andarsene insieme ai propri cari defunti, oppure a trattenerli, perché rappresentano una parte di sé**; la necessità di allontanarli per poter tornare a vivere. I riti funebri elaborano questa fondamentale ambivalenza, attraverso concrete azioni che si fanno sul corpo del defunto: il suo trattamento, la sua dislocazione in rapporto agli spazi domestici e pubblici della comunità, il rapporto fra le sue parti degradabili e quelle che restano nel tempo. In altre parole, vi è nel rito una dimensione corporea e materiale che non può mai esser surrogata da pratiche puramente spirituali. E questo processo riguarda non tanto e non solo la psicologia individuale, ma il gruppo, la società.

Uno degli aspetti più tragici della pandemia da Covid-19 che il mondo intero ha attraversato è stata la

sorte dei corpi delle persone decedute, specialmente nel corso della "prima ondata". Come in tutte le epidemie, i cadaveri infetti non potevano essere restituiti alle famiglie. Non solo i morenti restavano soli nei reparti di terapia intensiva, ma a chi sopravviveva veniva negata la possibilità dei riti del cordoglio. È curioso osservare come la ricerca etnografica contemporanea abbia evidenziato un fenomeno per certi versi speculare nei cimiteri di alcuni paesi siciliani, dove sono seppelliti i migranti morti durante l'attraversamento del Mediterraneo: possiamo qui infatti trovare uno o più corpi, ma non il loro nome. Ciò che di interessante emerge ad esempio dalle ricerche dell'antropologa Giorgia Mirto (2019) è come, in molti di questi cimiteri, le sepolture dei migranti non identificati siano oggetto di pratiche informali di pietà e di culto da parte di alcune donne del posto, che usano per nominarli e piangerli con locuzioni tipiche del Siciliano come *Mischino*, *Sangu meo*, *Ciato meu*, *Povero Cristo*, configurando quella che la ricercatrice definisce una "sussunzione dei migranti deceduti all'interno di un panorama familiare". Mirto ha documentato inoltre battesimi al momento del funerale, migranti sepolti in cappelle gentilizie, competizioni tra i comuni per seppellire i migranti nel proprio cimitero, proponendo di comprendere il complesso di queste pratiche come una forma di "addomesticamento del lutto". Non è l'idea astratta della morte, né il peso etico del drammatico destino di questi annegati, ma la presenza materiale dei corpi e delle tombe che richiama il "lavoro del cordoglio", al di là di ogni vincolo parentale e comunitario.

Al contrario, **l'assenza dei corpi ci riporta alle immagini delle bare caricate su camion militari a Bergamo nella primavera del 2020 e all'impossibilità di piangere i propri cari defunti**. Non sappiamo ancora pienamente come sia stato vissuto questo trauma dalle famiglie che ne sono state colpite, né dalle più vaste comunità interessate. Sono morti che non "passano" in un solo momento, che avranno una loro "lunga durata" e necessiteranno forse di una "seconda sepoltura": pratica quest'ultima ancora una volta indagata nelle società tradizionali dall'antropologia

culturale (Hertz, 1978) e che in questi anni è stata in qualche modo riproposta in una forma simbolica per quei morti mancati nella fase più acuta dell'epidemia di Covid-19, nelle cerimonie collettive rituali tenutesi nel 2020 e nel 2021 a Bergamo e in bassa Val Seriana. Similmente, nel caso dei corpi dispersi nel Mediterraneo, il lutto perde il suo riferimento materiale, ed è costretto a cercare supporto in una materialità sostitutiva, quella delle immagini o di oggetti che retoricamente "stanno per" il defunto - che saranno, però, sempre succedanei, non in grado di svolgere fino in fondo il lavoro del distacco (lo dimostra anche il fatto che nella nostra recente situazione di "sospensione della socialità" la comunicazione on-line è stata una valida supplente delle comunicazioni in persona, ma è apparsa del tutto inadeguata e anzi persino offensiva quando tentasse di prendere il posto della ritualità funebre).

**Possiamo fare qualcosa noi oggi, anche a partire dalla drammatica esperienza dell'epidemia, per favorire il "lavoro del lutto" di parenti ed amici dei morti nel Mediterraneo che vivono tra Bergamo ed i paesi d'origine?** Forse sì: certamente continuando a costruire con le nostre pratiche un'Europa includente, dei diritti, non ripiegata in una posizione di "fortezza" esclusiva ed escludente; ma anche favorendo spazi sociali di parola per chi ha perso i propri cari nel Canale di Sicilia, e, ancora, promuovendo l'istituzione di luoghi fisici deputati al ricordo di coloro che sono stati "sommersi" in quel mare che dovrebbe unire e non dividere due continenti. È in atto in città un interessante dibattito che propone una revisione della toponomastica in chiave antifascista: perché non intrecciare questa giusta rivendicazione con la proposta di intitolare a chi ha perso la propria vita nel tentativo di raggiungere l'Europa uno spazio pubblico cittadino? Promuovere i processi di elaborazione del lutto non è solo un dovere verso chi è mancato e chi resta, ma anche un tassello fondamentale per costruire una società capace di convivenza e cooperazione, contro le derive depressive e paranoiche oggi sempre più in agguato.



FONDAZIONE  
DIAKONIA  
ONLUS

# IMAGINE BERGAMO



@imagebergamo

PACE  
GIUSTIZIA SOCIALE  
AMBIENTE

## HAI UN'IDEA INNOVATIVA PER IL *TUO TERRITORIO?*

"Imagine Bergamo" è un progetto promosso da FIEB, ACLI e Fondazione Diakonia che può darti una mano per costruire la tua proposta culturale. Gratuitamente, senza secondi fini, senza impedimenti burocratici, ascoltandoti e promuovendo le tue idee.

Un team di giovani ti aiuterà ad elaborare una bozza progettuale partendo dalle tue esigenze.

Una squadra di professionisti ti affiancherà nello sviluppo del progetto.

Un evento in città a settembre 2022 ti permetterà di farlo conoscere alle persone.

**Visita il sito:**  
[www.imagebergamo.com](http://www.imagebergamo.com)

**Per ulteriori informazioni:**  
[imagebergamo@gmail.com](mailto:imagebergamo@gmail.com)



## BABEL

Bergamo Città dei Mille Mondi

Una rivista delle ACLI di Bergamo

**Giugno 2022 - n. 7**

Aut. Trib. Bergamo n. 15/2018  
del 13/12/2018

**Direttore responsabile**

Daniele Rocchetti

**Redazione**

Marco Pacati, Alice Bendotti, Anna Marinoni, Claudia Norbis, Davide Cornago, Elena Sarzilla, Elisa Bonanomi, Margherita Basanisi, Ilenia Ravasio, Lara Bortolai, Marta Ribul, Martino Rovetta, Noha Tofeile, Sofia Allieri, Valeria Di Gaetano

**Impaginazione grafica**

Daniel Agnelli

**Grazie a**

Andrea Pendezzini, Andrea Valesini, Dario Acquaroli, Don Sergio Gamberoni, Francesco Perini, Giancarlo Domenghini, Irene Mapelli, Laura Resta, Marta Palvarini, Nadia El Ghaouat, Roberta Finazzi, Stefano Remuzzi

**Fotografie**

Clara Mammana

**Per idee e suggerimenti**

[editoria@aclibergamo.it](mailto:editoria@aclibergamo.it)



ACLI Bergamo APS Coop Achille Grandi





# migrantour

Bergamo

Per prenotare una passeggiata  
visita il sito di TRICICLO BERGAMO:



✉ [migrantour.bergamo@cooperativaruah.it](mailto:migrantour.bergamo@cooperativaruah.it)

☎ Triciclo Bergamo - 035 311914

Cooperativa impresa Sociale Ruah: [www.cooperativaruah.it](http://www.cooperativaruah.it)  
Seguici sui nostri social!



MIGRANTOUR BERGAMO  
è un progetto di:



Con il sostegno di:



In collaborazione con:



Progetto  
grafico  
a cura di:

